

Consumatori&Compagnie

NUOVI EQUILIBRI Scontro al vertice

Il duello Unipol-Generali infiamma l'Ania

Il gruppo bolognese ufficializza l'uscita dell'associazione dopo la conferma della presidenza a Minucci. Sindacati preoccupati per l'effetto domino del caso-Marchionne sul contratto nazionale. Ma dietro le tensioni emerge la rivalità con il Leone di Trieste, che d'ora in poi dovrà fare i conti con un altro colosso delle polizze sul mercato italiano.

Andrea Tomistico

Aldo Minucci farà ancora il presidente. Ma c'è da scommettere che all'Ania, nei prossimi anni, poco o nulla resterà come prima. Al di là delle annunciate modifiche alla governance, le tensioni delle ultime settimane hanno aperto una crepa che potrebbe non solo ridisegnare gli equilibri interni all'associazione, ma anche avere ripercussioni sui cosiddetti salotti buoni della finanza, attraverso un effetto domino che da Bologna, passando per Trieste, potrebbe arrivare fino a Milano, nel cuore di Mediobanca. Ad aprire le danze è stata la clamorosa decisione di UnipolSai di uscire dall'Ania. Una notizia comunicata al mondo delle polizze a mezzo stampa, con un'intervista al

Sole 24 Ore, e con toni non proprio riverenti. «In questi mesi», ha spiegato l'amministratore delegato della compagnia **Carlo Cimbri**, «abbiamo cercato di imprimere una spinta riformista a un organo ormai trasformatosi in una sorta di club autoreferenziale. Le nostre perplessità e le nostre proposte, quando avanzate ai rappresentanti dell'associazione, sono cadute nel vuoto». Ma le accuse non sono finite qui. «Perché il settore diventi effettivamente protagonista è necessario poter contare su un organo di rappresentanza», ha proseguito il manager, «che sia attivo, propositivo e partecipe. Non un ente che si limiti a giocare di rimessa, con una politica sostanzialmente conservatrice». Di

qui la richiesta di una rivoluzione totale nell'associazione, con un profondo cambio di governance, a partire dal comitato esecutivo, e una nuova logica per la scelta del presidente, che potrebbe essere «una figura esterna al mondo assicurativo, anche per dare un segnale che l'Ania non è solo sinonimo di difesa di interessi corporativi».

Il nodo della governance Il suggerimento sull'organizzazione interna è stato subito raccolto. Il comitato esecutivo che si è riunito a fine novembre ha approvato a maggioranza una serie di modifiche importanti. Il nuovo assetto prevede l'aumento dei vicepresidenti, da due a tre, con deleghe specifiche, e competenze allargate per il comitato strategico, che passa da nove a dieci componenti. Accanto a questo, dai vertici dell'Ania è arrivata anche la disponibilità a un confronto con la compagnia bolognese e un invito a tornare sui propri passi, riconsiderando la decisione.

Sulla questione della presidenza, però,

Posizione dura

La clamorosa decisione di UnipolSai di uscire dall'Ania era stata comunicata dall'amministratore delegato **Carlo Cimbri**, con un'intervista al *Sole 24 Ore*, e con toni non proprio riverenti. «In questi mesi», ha spiegato l'amministratore delegato della compagnia **Carlo Cimbri**, «abbiamo cercato di imprimere una spinta riformista a un organo ormai trasformatosi in una sorta di club autoreferenziale. Le nostre perplessità e le nostre proposte, quando avanzate ai rappresentanti dell'associazione, sono cadute nel vuoto».



**Tensioni**

Qualcuno è convinto che il terremoto nell'Ania sia direttamente riconducibile alle tensioni provocate tra Mediobanca e Generali (di cui l'istituto ancora detiene il 13%) dall'operazione che ha traghettato Fonsai verso Bologna.

(Fna). «L'uscita di Unipol», si legge in una nota «è una mina vagante per il settore assicurativo e un ennesimo precedente negativo per l'intero mondo del lavoro, perché tende a sfasciare il sindacato delle imprese per problemi puramente interni, riconducibili agli equilibri di potere interni all'associazione». La sigla prosegue poi facendo esplicito riferimento alla scelta che **Sergio Marchionne** ha fatto in Fiat, spiegando che lo strappo «sottrae la rappresentanza del secondo gruppo italiano alla delegazione di trattativa dell'Ania, indebolendo fortemente lo svolgimento della stessa e il contratto nazionale».

Il paragone con la Confindustria, al di là dei legittimi timori dei sindacati, pone una questione di rilevante importanza relativa all'evoluzione dei modelli di rappresentanza e della contrattazione collettiva dovuta sia al cambiamento delle strutture industriali sia agli effetti della crisi economica. La mossa dell'Ania si inserisce in uno sce-

l'associazione è andata dritta sulla sua strada. Minucci è stato riproposto alla guida dopo aver «preso atto che allo stato attuale non si è giunti all'individuazione per la presidenza di una candidatura idonea a riportare su una posizione unanime e unitaria l'intero mercato assicurativo». Una frase vaga, che i ben informati hanno attribuito al fallimento di un tentativo che sarebbe stato stoppato proprio da UnipolSai. Fonti non confermate hanno infatti spiegato che sul tavolo c'era anche il nome di **Maria Bianca Farina**, amministratore delegato di Poste vita. Nome che, però, non avrebbe incontrato il favore della compagnia bolognese, intenzionata a spargliare le carte con una personalità esterna. Risultato: UnipolSai ha formalizzato la sua volontà di uscire dall'associazione a partire dal gennaio 2016.

La freddezza delle Generali La decisione è stata accolta con freddezza dalle Generali. «A noi», ha detto in una conference call l'amministratore delegato **Mario Greco**, «risultava che l'Ania stesse discutendo della sua governance e nel comitato c'era anche Unipol. Non ci risulta che avesse manifestato dissensi». Quanto al possibile effetto domino, Greco ha assicurato che non c'è alcuna intenzione di seguire l'esempio di Bologna: «Siamo nell'Ania, non mi risulta ci siano atteggiamenti diversi. Credo che le associazioni siano utili. Naturalmente devono essere efficienti, ma comunque rappresentano i

mondi dei diversi settori operativi».

Forti preoccupazioni sono arrivate anche dai sindacati. «Pur in presenza di eventuali problemi di rappresentatività dell'associazione, sta sbagliando e commetterebbe un grave errore ad uscire da Ania», hanno spiegato in una nota i segretari generali della Fisac Cgil, **Agostino Megale**, della Fiba Cisl, **Giulio Romani**, e della **Uilca**, **Massimo Masi**. Un ripensamento, secondo le sigle, è necessario per due motivi. Primo, non mettere a rischio il contratto collettivo di lavoro, che continua a essere il punto di riferimento di tutta la categoria, a maggior ragione nella fase attuale in cui bisognerà negoziare il rinnovo del contratto stesso. Secondo, evitare di avallare la tesi di chi, ritenendo inutili i corpi sociali intermedi, sceglie la strada del fai-da-te, mettendo in difficoltà tutti i sistemi di rappresentanza sociale».

Il modello Marchionne Qui inizia a delinearsi un bersaglio il cui identikit emerge con più chiarezza dalla protesta della Federazione nazionale assicuratori

Rieletto

Aldo Minucci è stato riproposto alla guida dell'Ania dopo aver «preso atto che allo stato attuale non si è giunti all'individuazione per la presidenza di una candidatura idonea a riportare su una posizione unanime e unitaria l'intero mercato assicurativo». E UnipolSai, contraria alla candidatura, ha formalizzato la sua volontà di uscire dall'associazione a partire dal gennaio 2016.



Consumatori&Compagnie**Veti incrociati**

Fonti non confermate hanno spiegato che tra i candidati alla presidenza dell'Ania c'era anche il nome di Maria Bianca Farina, amministratore delegato di Poste vita. Nome che, però, non avrebbe incontrato il favore di UnipolSai, intenzionata a spargliare le carte con una personalità esperta ma esterna al settore assicurativo.

La crisi della rappresentanza

Il paradosso è che mentre i grandi escono dalle associazioni sbattendo la porta, i piccoli continuano a non sentirsi rappresentati e a invocare una maggiore attenzione. Segnali di un malessere generalizzato che sta rimettendo in discussione l'idea stessa del principio associativo, ormai incapace di tutelare contemporaneamente gli interessi delle multinazionali, che hanno bisogno di flessibilità e di regole capaci di funzionare anche sulla scena globale, e quelli delle Pmi, interessate invece a parlare di più e meglio con le istituzioni territoriali e nazionali, spesso disattente alle necessità della piccola impresa.

Le tensioni sull'asse piccoli-grandi sono anche quelle che hanno scosso il settore bancario pochi anni fa. Una rivoluzione capeggiata dall'allora vicepresidente **Antonio Patuelli**, portavoce delle banche di minori dimensioni, e sfociata, nel 2010, con l'omonimo "lodo" che ha modificato lo statuto dell'associazione introducendo la regola dell'alternanza (due anni ai piccoli, due anni ai grandi) al vertice. Un cambiamento che, dopo la presidenza di **Fabrizio Mussari**, poi travolto dall'affaire Mps, ha portato lo stesso Patuelli alla guida dell'Abi.

**Freddezza**

Le Generali hanno accolto con freddezza l'addio di UnipolSai. «A noi», ha detto in una conference call l'amministratore delegato **Mario Greco**, «risultava che l'Ania stesse discutendo della sua governance e nel comitato c'era anche Unipol. Non ci risulta che avesse manifestato dissensi».

Scontro di potere Rappresentanza?

Modelli associativi? Forse. Eppure c'è anche chi sostiene che la vicenda dell'Ania sia il frutto di uno scontro di potere tutto tra grandi in cui regole e contratti c'entrano poco. Marchionne voleva liberarsi di Confindustria per avere la libertà di firmare un nuovo accordo con i lavoratori, sganciato dal contratto nazionale. Dal gruppo guidato da Cimbri, invece, non è finora arrivato alcun segnale in questo senso. L'origine degli attriti sarebbe piuttosto da attribuire alla nascita stessa di UnipolSai. Una fusione che ha scosso profondamente gli assetti e gli equilibri del mercato nazionale delle assicurazioni attraverso la creazione di quello che oggi è il primo gruppo italiano nei rami danni (sopra Allianz e Generali) e il quarto sul vita (dopo Intesa Sanpaolo, Generali e Poste). Complessivamente, l'unione tra la compagnia bolognese e le società della galassia **Ligresti** ha gettato sulla scena un colosso che da subito si è piazzato, per raccolta premi, al terzo posto subito dopo i colossi di Trieste e di Cà de Sass. Qualcuno è convinto che il terremoto nell'Ania sia direttamente riconducibile alle tensioni provocate tra Mediobanca e Generali (di cui l'istituto ancora detiene il 13%) dall'operazione che ha traghettato Fonsai verso Bologna.

Una mossa fortemente voluta da Piazzetta Cuccia e da Unicredit, grandi creditori dei Ligresti, ma che ai piani alti del Leone non tutti hanno gradito. A partire dall'ex amministratore delegato **Giovanni Perissinotto**, accusato dalla stessa Mediobanca di aver sostenuto, o comunque non ostacolato, che il fondo Palladio insieme alla Sator di **Matteo Arpe** presentasse un'offerta alternativa per l'acquisizione di Fonsai. La storia è intricata e ancora non del tutto chiarita. L'unica cosa certa è che l'arrivo di Greco a Trieste e la nascita di UnipolSai non hanno chiuso le ostilità nel mondo delle assicurazioni. Il gruppo bolognese sembra, infatti, intenzionato a sfidare le Generali non solo sul mercato, ma anche sul fronte istituzionale. Reclamando quegli spazi finora occupati dal colosso triestino pure nell'associazione di categoria. Se questo è il vero duello che si sta giocando all'ombra dell'Ania è chiaro che le schermaglie delle ultime settimane non sono che l'inizio. ■